

Lorenza Vantaggiato

L'ORGANIZZAZIONE DEI CANTIERI PUBBLICI  
NEL MEZZOGIORNO TARDOMEDIEVALE.  
«LA FABRICA DEL CASTELLO DE HORYA» (1472-1473)

1. *Introduzione*

Nel presente contributo saranno analizzati alcuni aspetti fondamentali inerenti la fabbrica del castello di Oria in età aragonese. La nostra indagine si inserisce nel filone della ricerca storica sul lavoro edile: attraverso un approccio sistematico alle fonti, si cercherà di definire il modello di gestione del cantiere, l'organizzazione del lavoro, le maestranze coinvolte e i rapporti di lavoro.

Prima di entrare nel merito dell'argomento è opportuno richiamare, seppur brevemente e non certo in maniera esaustiva, alcuni aspetti di carattere storiografico. Il settore edile, rispondendo ad esigenze nate per soddisfare bisogni primari, rappresenta insieme all'agricoltura e al commercio uno dei principali comparti dell'economia medievale e moderna<sup>1</sup>. In particolare, la gestione del cantiere edile si configura come una complessa macchina amministrativa, fiscale e tecnica che, inserendosi in un determinato territorio, contribuisce a mobilitare le comunità interessate promuovendo il mercato del lavoro e le attività produttive locali<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> P. CHANAU, *Le bâtiment dans l'économie traditionnelle. Présentation*, in *Le bâtiment. Enquête d'histoire économique. XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles*. vol. I *Maisons rurales et urbaines dans la France traditionnelle*, a cura di J.-P. BARDET, P. CHAUNU, G. DÉSERT, P. GOUHIER, H. NEVEUX, Paris-La Haye, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1971, p. 10. «L'edilizia, come l'agricoltura, è un processo elementare di produzione culturale [...] in quanto soddisfa una delle necessità dell'esistenza umana, vale a dire quello dell'abitazione» in H. POHL, *L'edilizia in Europa prima della Rivoluzione industriale*, in *L'edilizia prima della rivoluzione industriale (secc. XIII-XVIII). Atti della Trentaseiesima Settimana di studi*, (26-30 aprile 2004), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, Le Monneir, 2005, p. 11.

<sup>2</sup> A. LONGHI, *Fonti contabili per lo studio dei cantieri ecclesiastici subalpini nel basso Medioevo*, in «Studi Piemontesi», XLII/1 (giugno 2013), pp. 209-216.

Ciò nonostante, la tradizione di studi italiana ha riservato alla storia del lavoro edile un ruolo secondario. Come evidenziato da Giuliano Pinto, fino agli ultimi decenni del XX secolo, il tema del lavoro nell'edilizia medievale risulta il *grande assente* nelle ricerche di storia economica e sociale<sup>3</sup>. Se la diffusione in Italia di studi sulle città medievali italiane ad opera di storici stranieri, ha promosso, verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso, un maggior interesse per lo studio del lavoro e dei lavoratori, a cui è seguita una ricca stagione di studi e ricerche<sup>4</sup>; è soltanto alla fine degli anni '90 che gli storici medievisti hanno iniziato a dedicarsi al mondo della produzione edile e alle sue forme di organizzazione tecnica e sociale<sup>5</sup>.

Nell'ultimo ventennio la ricerca, abbandonata la prospettiva della *longue durée*, ha fatto proprio un approccio metodologico volto ad indagare gli aspetti sociali ed economici correlati al lavoro edile quali, ad esempio, rapporti di lavoro, retribuzioni, qualifiche e tipologia della

<sup>3</sup> G. PINTO, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV. Decimo convegno internazionale (Pistoia, 9-13 ottobre 1981)*, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1984, pp. 69-101 ora in G. PINTO, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, a cura di, Roma, Viella, 2008, p. 14. Richard Goldthwaite evidenziava «quanto poco si conosca degli aspetti economici dell'edilizia: dal costo della costruzione vera e propria di un edificio alle conseguenze che un tale impiego di denaro aveva sull'economia nel suo complesso» in R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna, Il Mulino, 1984, (ed. or. *The Building of Renaissance Florence. An Economic and Social History*, Baltimore and London, 1980).

<sup>4</sup> In particolare nell'area toscana a partire dagli anni Ottanta gli studi sul tema si moltiplicarono, grazie anche ad una serie di convegni internazionali tenutisi in Italia, tra cui quello di Pistoia del 1981 su *Artigiani e salariati* in cui l'intervento di Giuliano Pinto citato nella nota precedente sull'organizzazione dei cantieri edili è ancora oggi fondamentale.

<sup>5</sup> A. CORTONESI, *Il lavoro edile nel Lazio del Trecento: Frosinone, cantiere della rocca, a. 1332*, in *Castelli. Storia e archeologia. Atti del Convegno di Cuneo, 6-8 dicembre 1981*, a cura di R. COMBA, A. A. SETTIA, Torino, Toringraf, 1984, pp. 241-258; *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. BOCCHI, Bologna 1990; Per una rassegna si veda: A. CORTONESI, *Studi recenti sul lavoro edile nell'Italia del Trecento*, in «Quaderni medievali», X (1980), pp. 300-316; *Lo sguardo della storia economica sull'edilizia*, a cura di M. BARBOT, A. CARACUSI, P. LANARO, in «Città e Storia», IV/1(2009). Il recente volume dedicato alla storia del lavoro nel Medioevo nella serie *Storia del lavoro in Italia* rinverdisce una tradizione di studi che nell'ultimo venticinquennio aveva subito un sensibile arresto. *Storia del lavoro in Italia*. vol. II, *Il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contratto*, a cura di F. FRANCESCHI, Roma, Castelvocchi, 2017.

manodopera<sup>6</sup>. Per quanto attiene al Mezzogiorno medievale, ambito specifico di nostra pertinenza, è possibile evidenziare che, proprio a seguito di questa rinnovata attenzione verso il tema del lavoro edile, recenti studi, dedicati a specifiche opere pubbliche promosse dalla monarchia nel Regno di Napoli nei secoli XIII-XV, hanno permesso di definire le condizioni generali delle strutture di gestione del cantiere<sup>7</sup>.

## 2. Le fonti.

Il termine *opera* o *fabbriceria*, soggetto istituito con lo scopo di organizzare e di coordinare cantieri destinati alla costruzione di edifici religiosi e successivamente anche di opere pubbliche, «sta a designare tanto i lavori che l'organo che li dirige, ed in cui si concentrano i mezzi designati al compimento dei detti lavori»<sup>8</sup>. Al di là della loro natura giuridica, la presenza di questi organismi ha consentito la conservazione e quindi la trasmissione di scritture documentarie sull'organizzazione del lavoro edile<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> P. TEREZI, *I rapporti di lavoro nell'edilizia pubblica italiana (secoli XIII-XV)*, in *Libertà e coercizione: il lavoro in una prospettiva di lungo periodo*, a cura di G. BONAZZA e G. ONGARO, Palermo, New Digital Frontiers srl, 2018, pp. 37-67; ID., *Maestranze e organizzazione del lavoro negli Anni della Cupola*, Berlino-Firenze 2015, edizione online consultabile all'indirizzo: <http://duomo.mpiwgberlin.mpg.de/STUDIES/study004/study004.html>. Uno stato dell'arte sulla storia del lavoro edile cfr. V. BUFANIO, *Il lavoro nei cantieri edili Filippo d'Aciaia (1295-1334): gli uomini, il principe et l'impatto sulle comunità*, History, Université Panthéon-Sorbonne - Paris I; Università degli studi (Padoue, Italie), 2021, <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-03684228>; Submitted on 1 Jun 2022, pp. 2-14.

<sup>7</sup> Per quanto attiene il Mezzogiorno si veda l'imprescindibile lavoro di sintesi di P. TEREZI, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile nel regno di Napoli (secoli XIII-XV)*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia, 2016, pp. 119-138. Si veda anche il saggio di G. COLESANTI, *Appunti per la storia dei cantieri e salari nel XV secolo: la fabbrica del castello di Gaeta tra 1449-1453*, in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia* a cura di M. PACIFICO, M. RUSSO, D. SANTORO, P. SARDINA, Mediterranea, Quaderni 17, Palermo, 2011 pp. 199-216.

<sup>8</sup> N. OTTOKAR, *Studi comunali e fiorentini*, Firenze, La nuova Italia, 1948, p. 164. In Sicilia l'opera o fabbrica prende il nome di *Maramma* di derivazione araba. Per l'Italia Settentrionale si veda il dibattito e il confronto sulle situazioni istituzionali delle amministrazioni di grandi cantieri ecclesiastici e civili confluito nel volume *Opere. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna. Atti della tavola rotonda (Firenze, 3 aprile 1991)*, a cura di M. HAINES, L. RICCETTI, Firenze, Olschki, 1996.

<sup>9</sup> TEREZI, *Opere pubbliche*, pp. 124-125.

Nel Mezzogiorno continentale, a differenza di quanto avvenne nell'Italia centro-settentrionale, non vennero istituiti degli organismi specifici preposti alla gestione dei cantieri quali opere o fabbriche; pertanto, «è nella documentazione prodotta a corte o dagli uffici periferici» che è possibile rintracciare indicazioni interessanti circa la direzione di cantieri pubblici<sup>10</sup>. In merito alla consistenza di questa tipologia documentaria, è stato osservato che «le fonti contabili pre-industriali, ed in particolare del XV secolo, quelle inerenti alla storia dell'edilizia nel Regno di Napoli e alla costruzione o al restauro di edifici pubblici sono una vera rarità»<sup>11</sup>. La carenza di fonti disponibili ad indagare il tema del lavoro edile in quest'area geografica, però, non è da imputare ad una mancata produzione di scritture, ma è connessa a ragioni di tipo conservativo. Nello specifico, la pratica amministrativa di affidare in appalto i lavori pubblici ha provocato un processo di dispersione di questa tipologia documentaria che non venne né prodotta né tantomeno conservata dall'istituzione committente<sup>12</sup>.

Nel periodo intercorso tra l'insediamento di Alfonso d'Aragona (1442-1458) e la deposizione di Federico d'Aragona (1496-1501), in Puglia si continuò a costruire, ad ampliare, ad adeguare i castelli<sup>13</sup>. La corona aragonese, infatti, non mancò di promuovere opere di ristrutturazione e adeguamento delle strutture difensive<sup>14</sup>. In Terra d'Otranto, già nel 1464 si attestano lavori di consolidamento al castello di Lecce, in particolare venne realizzato un ponte levatoio e le tre porte principali di ingresso vennero rivestite in ferro<sup>15</sup>. Nell'attuale provincia di Brindisi, ben otto

<sup>10</sup> ID., *I rapporti*, p. 40.

<sup>11</sup> COLESANTI, *Appunti per la storia dei cantieri*, p.1.

<sup>12</sup> TEREZI, *Opere pubbliche*, p. 122.

<sup>13</sup> «La rapida evoluzione delle artiglierie mise così in crisi le architetture medievali che vide sconvolto il concetto di difesa a causa della potenzialità offensiva delle bombarde; queste miravano alle slanciate torri medievali il crollo delle parti alte produceva sui difensori effetti dannosissimi» (L. SANTORO, *Fortificazioni urbane dell'Italia meridionale in età aragonese* in «Archivio storico per le province napoletane», CXVI [1998], pp. 11-46).

<sup>14</sup> R. LICINIO, *Dalla "licentia Castrum ruinandi" alle disposizioni "castra munienda". Castelli regi e castelli baronali nella Puglia aragonese*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C. D. FONSECA, V. SIVO, Bari, Dedalo, 2017, pp. 297-329.

<sup>15</sup> Con la morte del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini nel novembre 1463 e la conseguente devoluzione del Principato di Taranto alla corona aragonese, si assiste, già nel 1464, al rafforzamento dello scalo leccese di San Cataldo dotato di magazzini (cfr. C. MASSARO, *Territorio, società e potere nei secoli XII-XV*, in *Storia di Lecce dai Bizantini*

strutture difensive furono oggetto di interventi di adeguamento: le due presenti nel capoluogo brindisino (castello svevo e Alfonsino), quella di Oria, Serranova, Carovigno, San Vito del Normanni, Ceglie Messapica e Mesagne<sup>16</sup>. Nella maggior parte dei casi, i primi interventi sul sistema difensivo risposero ad esigenze di sicurezza: al fine di rendere le fortezze maggiormente idonee a sostenere gli attacchi portati dalle innovative armi da fuoco.

Le spese destinate, tra il 1472 e 1473, alla gestione della *fabrica* del castello di Oria<sup>17</sup>, posto a cavaliere di una collina nel mezzo della via Appia che da Taranto portava a Brindisi<sup>18</sup>, sono rendicontate in due registri contabili dell'erario regio conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli<sup>19</sup>. In particolare, si tratta di due frammenti appartenenti al

*agli Aragonesi*, a cura di B. VETERE, vol. 1, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 317). Sempre nel 1464, al fine di rendere più sicuro il castello di Lecce vennero ricoperte di ferro tre porte principali di ingresso, fu realizzato un ponte levatoio e fu riparato il ponte della Porta Falsa, risalente al 1446 (cfr., M. R. VASSALLO, *Dalla signoria orsiniana alla devoluzione del Principato*, in corso di pubblicazione). Altri interventi sulla struttura difensiva leccese vennero avviati negli anni 70 del Quattrocento (B. VETERE, *Il quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo 1473-1474*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2018 [Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Fonti 5]).

<sup>16</sup> G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture*, in *La Puglia tra Medioevo ed Età Moderna città e campagna*, a cura di C. D. FONSECA, Milano, Electa, 1981, p.178.

<sup>17</sup> S. CALLEGARO, *Il castello di Oria. Annotazioni di storia ed architettura di età medievale*, in «Archivio Storico Pugliese», LXXII (2019), pp. 55-73; cfr. anche B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della congiura (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*, Roma, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2011 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Fonti 1), pp. XLVI-XLVIII: p. LXXIII; ID., *Oria 13 luglio-31 agosto 1463. Il tinello di Margaritella e Isabella Orsini del Balzo. Dal Registro 257/II della Camera della Sommaria*, in «Mediterranean Chronicle», III (2013), pp. 145-176. Sulla città di Oria nel Quattrocento cfr. L. PETRACCA, *L'Universitas di Oria al tempo della devoluzione del principato di Taranto alla corona aragonese. I capitoli supplicatori del 24 novembre 1463*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», CXXX/2 (2018) <<https://journals.openedition.org/mefrm/4145>>.

<sup>18</sup> La forma inusuale della struttura oritana a base triangolare risponde a esigenze pratiche, determinate dall'orografia del rilievo dove sorge, il cosiddetto "colle del Vaglio". Dalla base del triangolo partono i due lati obliqui che si congiungono al vertice dove è presente una torre quadrata, detta "dello sperone". La torre viene protetta dalla pendenza del colle ove sorge tutto il complesso e che doveva rappresentare di fatto un avamposto con funzioni sia di osservatorio sia più prettamente cfr. S. CALLEGARO, *Cenni storici di Oria (Br) nel Medioevo*, Laveglia&Carone, 2019.

<sup>19</sup> Il primo documento è un frammento del registro contabile dell'erario di Oria, V indizione (1° settembre 1471- 31 agosto 1472), *Quaternus officii erariatus Antonelli Mansone magistris erarii Horie per presens ianuarii et per totius ultimi decembris anni*

complesso archivio della Regia Camera della Sommaria, organo centrale operante nella capitale del Regno, a cui veniva trasmessa la contabilità degli uffici periferici, per il controllo successivo e l'approvazione dei conti. La natura e il contenuto di tale documentazione offre indicazioni e dati contabili che permettono di fare luce su alcuni aspetti fondamentali inerenti la gestione dei cantieri regi nel mezzogiorno medievale.

### 3. *La gestione amministrativa del cantiere oritano*

Come anticipato, il cantiere si configura come una complessa macchina amministrativa, tecnica e fiscale articolata in due livelli gestionali: quello politico-amministrativo e quello organizzativo-esecutivo. Nel primo livello, troviamo il responsabile amministrativo della fabbrica che fa capo direttamente ai soggetti e/o alle istituzioni promotori dell'opera; nel secondo livello, in cui il ruolo principale è attribuito al responsabile dei lavori, si collocano, invece, capomastri, scrivani delle giornate, revisori, credenzieri<sup>20</sup>.

L'analisi degli strumenti amministrativi, grazie ai quali un cantiere può essere programmato, finanziato, predisposto, approvvigionato, implementato, controllato e concluso, ha evidenziato che la monarchica era solita prediligere un modello gestionale «interamente pubblico, attuato cioè tramite incaricati dipendenti e salariati dalle strutture monarchiche»<sup>21</sup>, rispetto alla possibilità, in alcuni casi comunque praticata, di affidare i lavori a terzi concedendoli in appalto. Nel modello

*Domini M<sup>o</sup>CCCCLXXII<sup>o</sup>* (Archivio di Stato di Napoli, d'ora in poi ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653, fasc.1). Il secondo documento è frammento del registro contabile dell'erario di Oria e fabbrica del castello, VI indizione (1° settembre 1472-31 agosto 1473), *Quaterno de la fabrica del castello de Horia incomenzando a die Ilo ianuarii MCCCCLXXXIII continente in isto la spesa de li mastri manuali cause, petre, quatrelli, legname, panare, tabole, tenite, pale et altre cose necessarie per la dicta fabrica prout inferius continetur* (ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 645). Per una descrizione dei registri cfr. V. RIVERA MAGOS, *I Conti erariali dei feudi nella I serie delle Dipendenze della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli (XV secolo): per un nuovo inventario ragionato*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)* a cura di F. SENATORE; Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 249-380: pp. 365 e 375-376.

<sup>20</sup> TERENCEZI, *Opere pubbliche*, p. 120.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 125.

gestionale pubblico il ruolo di responsabile amministrativo del cantiere era affidato direttamente dalla Corona ad un funzionario regio ordinario con riconosciuta esperienza il quale, solitamente, svolgeva il suo ufficio già in loco. Sulla base delle fonti pervenute, possiamo affermare che la gestione della fabbrica del castello di Oria rispecchia il modello appena delineato. Il ruolo di responsabile amministrativo della fabbrica venne assunto dall'erario regio Antonello Mansone che con il suo ufficio provvedeva ad incamerare e rendicontare annualmente, secondo il computo indizionale in stile bizantino (1 settembre-31 agosto), i cespiti fiscali a livello locale provenienti sia dalla fiscalità diretta sia da quella indiretta<sup>22</sup>. Egli teneva, quindi, un registro contabile organizzato in entrate e uscite, ciascuna delle quali include differenti rubriche di varia lunghezza. La sezione relativa all'uscite comprende sia quelle riferite alla gestione del suo ufficio sia quelle destinate alla manutenzione e ristrutturazione di complessi edilizi, torri, strutture fortificate e castelli.

Durante il suo mandato di amministratore della fabbrica del castello di Oria, così come emerge dalle fonti, il Mansone si occupò del reperimento delle risorse finanziarie, dell'approvvigionamento e del trasporto dei materiali costruttivi, dell'impiego dei lavoratori, del reperimento delle risorse finanziarie, ma anche di controllare l'esecuzione dei lavori di costruzione<sup>23</sup>. Se il resoconto del Mansone risulta redatto secondo

<sup>22</sup> L'erario Antonio Mansone risulta in servizio fino al 1483. Sul funzionamento dei giustizieri e degli altri ufficiali provinciali regi si veda R. OREFICE, *Funzionari nelle province di Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata e Capitanata negli anni 1457-1497*, Bari, 1980, p. 37. ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653, fasc.1. Nell'entrate (*introito*) sono rendicontati i proventi derivanti dall'appalto della bagliva (c.3r), delle decime in natura sulla produzione agricola (frumento e orzo) (c. 4r/v) e sul vino mosto (c.15-16), così come i denari receptuti de li [...] per il possesso di cera, galline e pollastri (c. 5-14). Nella sezione relativa all'«*exito*» sono riportate varie voci di spesa: dal pagamento in natura (orzo e grano) della decima delle vettovaglie de la «Regia corte de Hoyra» (c.20) alla «pecunia soluta» all'Arcivescovo di Brindisi e Oria «per li decime supra iuribus baiulacionis» e «supra li victuvaglie de la Regia corte» (c.22). L'*exito exordinario* costituisce una sezione specifica in cui sono registrati l'acquisto di carta, quaterni, cera rossa o altre spese per commissioni quali la spedizione di lettere o trascrizione di documenti; o ancora rientrano tra queste le spese per la spedizione di due casse alla Camera della Sommaria con sede a Taranto (c. 23), il compenso dell'erario (c.26), le spese per «conzare li bucti per remettere lo vino musto de la Regia corte» (c.28).

<sup>23</sup> Parte delle spese riguarda l'acquisto di oggetti e materiale di vario genere «abissognati alla frabica»; si tratta di «panari, barili, tabule, centre, centrumi, stupparole e ligname», di 45 tavole di abete proveniente «da lu bosco, spago, corda e doy magli de

una contabilità rigidamente strutturata; nessuna indicazione viene riferita circa la tipologia di interventi e le aree della fortezza oggetto di adeguamento strutturale.

La rubrica *Denari recepti dal Magnifico Mastro Portulano*, presente nel registro 653 del 1472, contiene importanti informazioni circa alcuni aspetti legati alla direzione della fabbrica e agli uffici del suo responsabile amministrativo; nello specifico viene riportato che l'erario Mansone ricevette da Luigi Coppola, Mastro Portulano<sup>24</sup> di Terra d'Otranto e Basilicata, alcune somme «per la fabrica del Castello di Hoira» per il periodo compreso tra 1469 e il 1471<sup>25</sup>. Rispetto alle fonti pervenute, che ci restituiscono informazioni sull'attività del cantiere per il biennio 1472-1473, i dati riportati in questa rubrica indicano che la fabbrica fu attiva già a partire dal 1469 sotto la responsabilità amministrativa del Mansone almeno fino al 1472. Il registro del 1473 è pervenuto acefalo; motivo per cui non abbiamo la conferma che il Mansone rimase in carica anche per quell'anno.

Sempre dagli stessi dati è possibile desumere che il Mansone avesse maturato un credito nei confronti dell'amministrazione centrale<sup>26</sup>. Infatti, anche se l'incarico direttivo ricoperto dal Mansone era di natura pubblica comportava comunque dei rischi; in alcune situazioni, ad esempio, questo funzionario era costretto ad anticipare di tasca propria eventuali spese non preventivate<sup>27</sup>. Se osserviamo la tabella 1, notiamo che il funzionario aveva maturato un credito di oltre 26 oncie in poco meno di due anni e mezzo. Inoltre, la cifra anticipata dal Mansone

cordella per pigliare la misura», ma anche di 9 quaderni di carta. L'approvvigionamento di questi prodotti era effettuato nei mercati settimanali (panieri) sia in località prossime ad Oria, come Francavilla Fontana e San Pietro in Bevagna, sia in centri più lontani, come Lecce e Taranto che offrivano maggiore possibilità di scelta e prezzi sicuramente più convenienti (*ivi*, cc. 29v-32r).

<sup>24</sup> All'interno dell'articolata struttura burocratico-fiscale definita nel Regno di Napoli all'indomani della riorganizzazione statale aragonese, un ruolo strategico per l'amministrazione delle finanze provinciali fu senz'altro rivestito dall'ufficio del mastro portolano, istituito in ognuna delle dodici province del Regno per la cura del suolo pubblico e conferito con privilegio reale: G. CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra Farum sotto gli Aragonesi*, Bari, Tip. Cressati, 1934, p. 41.-

<sup>25</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653, cc. 18-19.

<sup>26</sup> *Ibid.*: «[...] per la frabica del Castello di Hoira deli quali denari era debitore per una signicatoria de maior summa».

<sup>27</sup> TERENCEZI, *Opere pubbliche*, p. 120.



aumentò considerevolmente nel corso dei diversi anni finanziari: si passa da 3 once nel primo anno a 14 once nel secondo anno, cioè a più del quadruplo<sup>28</sup>.

Indizione	Anno di riferimento	Mesi	Once	Tarì	Grana
III	1° settembre 1469 - 31 agosto 1470	12 mesi	3	1	19
IV	1° settembre 1470 - 31 agosto 1471	12 mesi	14	20	8,5
V	1° settembre 1471 - 31 dicembre 1471	4 mesi	8	19	5,5
Totale		28 mesi	26	1	13

Tabella 1. Somme riscosse dall'erario regio Antonio Mansone (1469-1471)

Questi dati sono indicativi anche del fatto che, quasi certamente, l'architettura della fortezza subì delle radicali trasformazioni. Tale ipotesi trova conferma nel fatto che l'attività del cantiere registra, dal 1469 al 1471, un progressivo incremento delle giornate lavorative; basti considerare che nel 1472 il cantiere fu operativo otto mesi su dodici e

<sup>28</sup> Le monete di conto usate nella contabilità sono l'onza, il tarì e i grani cfr. E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 492-493. In particolare: 1 oncia = 30 tarì = 600 grani/grana = 3.600 denari, 1 oncia = 6 ducati = 30 tarì; 1 ducato = 5 tarì = 100 grani/grana = 600 denari

che giornalmente venne impiegata una squadra composta mediamente da 18 operai.

Il reperimento delle risorse economiche necessarie alla gestione di una fabbrica coinvolgeva tanto la monarchia quanto le comunità chiamate a contribuire all'esecuzione dell'opera<sup>29</sup>. Questo aspetto rappresenta una delle maggiori preoccupazioni del Mansone il quale, in più occasioni, fu costretto a mediare tra la monarchia e la comunità locale. Nel 1472, ad esempio, chiedeva al Mastro Portulano di rendere disponibili cento ducati necessari a sostenere le spese della fabbrica del castello oritano in ragione del fatto che in quell'anno «non se po rescotere el denaro da la balliva»<sup>30</sup>. L'intercettazione del gettito fiscale proveniente da altre imposte, come la sovrainposta sul focatico, o l'imposizione di dazi, quali, ad esempio quello sul vino o sull'olio, rappresentano i principali strumenti adottati dalla curia regia per garantire la costruzione e manutenzione delle opere difensive. Alle misure ordinarie si associavano spesso provvedimenti d'urgenza che si traducevano in un inasprimento fiscale, cioè in un aumento delle imposte (dirette e indirette) gravante non solo sulla comunità residente ma anche su quelle dei centri limitrofi<sup>31</sup>. Queste imposizioni straordinarie avevano spesso termini di scadenza molto stretti e clausole di pagamento molte rigide, né venivano accettate richieste di dilazione del pagamento o di sconto sulla somma da versare<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Nel 1488 Alfonso, duca di Calabria, in ragione dell'imminente pericolo turco aveva sollecitato tutti i cittadini, prelati e sacerdoti compresi, a contribuire attraverso il pagamento del dazio sul vino mosto «alla costruzione et edificazione de le mura de questa cita [Lecce] et per la sua fortificazione» in *Il Libro Rosso di Lecce*, a cura di F. PALUMBO, Fasano, Schena Editore, 1997, vol. II, doc. LXIV, pp. 257-258; cfr. anche TEREZZI, *Opere pubbliche*, pp. 123-124.

<sup>30</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653, c. 18v.

<sup>31</sup> A titolo esemplificativo si veda il contributo economico versato dalle università di Nucera e Troia per gli interventi di restauro del castello di Manfredonia: «A di ultimo decembro ho receputo dal commissario ducati milli cinquecento sessanta cinque, tari tre dico ducati 1565, tari 3 in quisto modo: ducati 660 tari 0 grana 5 dono ad messer Pasquale; ducati 120 dono per me alla università de Troia et ducati 59 fe boni per me alla università de Nucera et ducati septecento et sidici tari dui grana quindeci dati ad me de contanti che sci in tucto in moneta»: cfr. C. SALVATI, *Conto della fabbrica e fosso di Manfredonia (1487 -1491)*, in *Fonti Aragonesi*, serie II, vol. VI, Napoli, Accademia Pontaniana, 1968, pp. XX; 84.

<sup>32</sup> ASNa, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, fasc. 188/1, incartamento 3, *Fortificazioni in Lecce contro il Barbarossa*, 1544-1545, c.1r-v: «Fra termino de diece giorni dopo la

Sempre nel 1472, vengono contabilizzate le somme comunicate a mezzo di missive e diversi solleciti di versamenti al maestro portulano e finanche al sovrano<sup>33</sup>; si tratta di meccanismi che mettono in luce proprio alcune delle dinamiche politico-amministrative sottese alla gestione di un cantiere regio. In una di queste registrazioni il Mansone afferma aver ricevuto dal «Magnifico Missere Matheo Coppola per la dicta frabica per una litterae adriczata dal Magnifico Mastro Portulano dela Maestà del Signor Re comandandoli me debia dare ducati C [...] et cussi lo Mastro Portulano se trovò essere andato ad Napoli et lo Castellano del Castello de Horya me comandò cum questa littera del Signor Re che me debia dare ducati cento et cussi me li dede czoe, unce XVI tari XX»<sup>34</sup>. Pagò ancora, «Luca de Vincenti che andò ad Hostuni de parte mia per uno cavallo allogeri cum una litterae che me debia de Misser Mattheo Coppola che me debia dare per la dicta fabrica per la summa de ducati cento»<sup>35</sup>. Quando i richiami scritti o eventuali solleciti non trovavano il giusto riscontro, era lo stesso responsabile a recarsi personalmente presso gli ufficiali preposti con lo scopo di assicurarsi le risorse economiche necessarie alla prosecuzione dei lavori. Nel mese di giugno del 1472 sono riportate le spese sostenute dal Mansone per recarsi al Lecce: «per iurni doy andai in Lecce ad Misser Matheo Coppola cum una littere del Signor Re comandandoli me debia dare ducati cento»<sup>36</sup>.

Purtroppo le fonti tacciono sul compenso del Mansone, funzionario collocato al vertice del livello gestionale amministrativo del cantiere. Sappiamo, però, che in ragione della grande responsabilità, ma anche dei rischi a cui era esposto chi ricopriva questo incarico riceveva un congruo compenso che veniva calcolato senza tener conto dell'effettiva presenza sul cantiere. Ad esempio, nel 1449 all'«administrador de la hobra del castell de Gaeta» Giacomo Macri venne riconosciuto un corrispettivo

intimazione de la presente habiano con effetto et integramente complito et pagato la detta imposicione senza diminucione alcuna». Sul cantiere del castello di Lecce si veda L. VANTAGGIATO, *Il Registro 188 della Dipendenze della Sommaria (1544-1545). Castello di Lecce: primi cantieri di ristrutturazione* in «Mediterranean Chronicle», X (2020), pp. 183-216.

<sup>33</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653, c. 29r.

<sup>34</sup> In totale nella rubrica risultano riscosse 47 once, 18 tari e 5 grana, la cifra viene confermata anche nella nota a margine «l'erario ricevette in totale dal Mastro Portolano per expcis fabrice del castello di Oria 47 once, 18 tari e 5 grana». *Ivi*, cc. 18r-v.

<sup>35</sup> *Ivi*, c. 31r.

<sup>36</sup> *Ivi*, c.30v

di 10 ducati al mese per un totale annuo di 20 once, nonostante avesse lavorato soltanto otto mesi<sup>37</sup>.

Il responsabile del cantiere era affiancato solitamente da altre figure che collaboravano negli aspetti amministrativi e finanziari. In questo caso l'amministrazione della fabbrica era affidata all'erario regio operante in Oria; pertanto fu il Mansone stesso a rendicontare personalmente nel proprio registro la contabilità dei lavori al castello in mancanza di uno scrivano addetto alla registrazione delle giornate lavorative<sup>38</sup>. Come previsto dalla prassi amministrativa regia vennero redatti due registri: uno da consegnare alla Camera della Sommaria e l'altro, consimile o copia, da tenere come attestato liberatorio. «Notar Pietro Torichito mastro de acti de Horia» ricevette dall'erario Mansone 5 tarì per la compilazione del *quaterno* consimile per il 1472<sup>39</sup>; mentre «Notar Barbati» redasse quello del 1473<sup>40</sup>.

Un ruolo di collaboratore per il disbrigo delle questioni pratiche era svolto, invece, dal credenziere, una sorta di contabile amministratore di beni e proventi dell'erario che, nel nostro caso, si occupò del pagamento dei salari<sup>41</sup>. Ricoprì questo ruolo «Mastro Iorgi de Ogiano credencerii alla dicta fabrica» che nel 1472 ricevette come compenso 15 tarì<sup>42</sup>. Lo stesso «de Ogiano» rimase in carica anche nel 1473. In quegli stessi anni, invece, il castellano Paolo Berlingeri, come specificato nelle note a margine del registro 653, collaborò alla gestione del cantiere supervisionando le spese della fabbrica del castello<sup>43</sup>.

<sup>37</sup> «Item lo dit dia se ha presos en Jacme Martì administrador de la hobra del castell de Gaeta per sou salari del primer dia de janer ffinç per tot lo present mes de december que son XII mesos dels quals sen ha hobrat VIII mesos e III mesos no se ha hobrat a raò de X ducats lo mes hobrant ho no hobrant axi com diu la sua provesiò mont: 20 oz» in COLESANTI, *Appunti*, p. 9.

<sup>38</sup> TRENZI, *Opere pubbliche*, p. 120; ID., *Maestranze*, p. 11; VANTAGGIATO, *Il Registro 188*, p. 200.

<sup>39</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653, c. 102r.

<sup>40</sup> *Ivi*, reg. 645, c. 31.

<sup>41</sup> CASSANDRO, *Lineamenti di diritto*, p. 43.

<sup>42</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 645, c.7r.

<sup>43</sup> Cfr. anche A. FRASCADORE, *Le carte brindisine del XV secolo*, in «Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia», VII (1975/76) pP. 417-585.

#### 4. *L'organizzazione del lavoro*

La responsabilità organizzativa di un cantiere era attribuita ad una professione specializzata, vale a dire il protomastro. A questa figura era demandata l'organizzazione del lavoro, la pianificazione delle fasi costruttive e la scelta dei materiali. Requisiti essenziali erano, quindi, «talento organizzativo e [...] capacità di coordinamento dell'artigianato dirigente»<sup>44</sup>. Come riscontrato, già a partire dall'età angioina, il protomastro svolgeva la propria professione nell'area in cui risiedeva, ma poteva assumere anche più incarichi contemporaneamente in luoghi diversi e non sempre prossimi tra loro<sup>45</sup>. A partire dalla prima metà del Cinquecento in Terra d'Otranto, la figura del protomastro venne progressivamente sostituita con quella del capomastro che rappresentò la massima carica nella scala gerarchica delle professioni edili, soprattutto quando il progetto o la costruzione di un edificio non erano affidati ad un architetto<sup>46</sup>.

Il 5 marzo 1472 l'erario Mansone annotò nel registro di cantiere (il 653) che Ottaviano Argentieri di Taranto veniva pagato per aver consegnato una lettera al Sacro Consiglio in cui si chiedeva di inviare ad Oria il protomastro di Taranto al fine di «provvedere alla fabrica» del castello<sup>47</sup>. A distanza di poco più di un mese tale richiesta veniva accolta e si contabilizzava nel registro il corrispettivo conferito al protomastro e al suo collaboratore, indicato con lo status di *mastro*. Il periodo di permanenza del protomastro coincise con una fase di grande attività del cantiere, motivo per cui, molto probabilmente, appariva quanto mai necessario ridefinire le priorità costruttive, stabilire l'aumento o la riduzione del numero dei lavoranti ammessi al cantiere, ma soprattutto controllare che i lavori venissero eseguiti a regola d'arte, cioè secondo i canoni delle tecniche di costruzioni al fine di non pregiudicare la qualità

<sup>44</sup> POHL, *L'edilizia*, p. 12.

<sup>45</sup> P. TERENCEZ, *I rapporti di lavoro nell'edilizia pubblica italiana (secoli XIII-XV)*, in *Libertà e coercizione: il lavoro in una prospettiva di lungo periodo*, a cura di G. BONAZZA, G. ONGARO, New Digital Frontiers, Palermo 2018, pp. 37-67.

<sup>46</sup> Cfr. S. GALANTE, *Materia, forma e tecniche costruttive in Terra d'Otranto. Da esperienza locale a metodologia per la conservazione*. Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici – XVIII ciclo, Università degli Studi di Napoli, Federico II, Facoltà di Architettura 2006, pp. 167-168.

<sup>47</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653 c. 30r.

e la funzionalità dell'edificio<sup>48</sup>. È interessante mettere in evidenza che nella fonte vengono utilizzati termini differenti per indicare i compiti del protomastro: in un primo caso viene impiegato il verbo «provvedere», inteso come organizzare, mentre nel secondo caso, invece, troviamo «revedere», cioè controllare lo stato di avanzamento dei lavori e la sua organizzazione.

La retribuzione riconosciuta al protomastro e al «mastro» per quattro giorni di lavoro, dal 9 al 12 aprile, risulta di 6 tarì e 17,5 grana comprensivi anche delle spese di affitto dei cavalli utilizzati come mezzi di trasporto da Taranto ad Oria. A distanza di poco più di un mese, il 22 giugno, il protomastro era nuovamente ad Oria, questa volta per «revedere la fabbrica», ricevendo un compenso di 1 tarì per un giorno di «lavoro»<sup>49</sup>. Il salario del protomastro della fabbrica oritana sembra essere in linea con quanto percepito dalla stessa figura professionale in altri cantieri regi. Ad esempio, il noto maestro maggiore Francesco di Luca operante nella «fabbrica» del castello di Gaeta (1449-1453) percepiva un compenso mensile, a prescindere dalle giornate effettivamente impegnate nel cantiere, calcolato in base ad una tariffa giornaliera di tarì 1 e grana 5 al giorno<sup>50</sup>.

Nella conduzione di un cantiere era necessaria una stretta collaborazione tra l'amministratore del cantiere e il responsabile del lavoro; nel caso specifico del castello di Oria, fu l'erario Mansone ad assumere un ruolo preminente: la sua presenza garantiva un monitoraggio costante e un controllo di tutti gli aspetti gestionali sia amministrativi sia organizzativi.

### 5. La forza lavoro

Nelle fonti contabili della fabbrica del castello di Oria relative al biennio 1472-73 troviamo la registrazione, in ordine cronologico, della

<sup>48</sup> Il 17 novembre 1473 vennero acquistati da Antonello de Papatheodoro carri 100 di pietre «necessarie alla fabbrica extimati per lo prothomastro et altri carrieri» (*ivi*, reg. 645, c.37v.)

<sup>49</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 653 c.30v.

<sup>50</sup> COLESANTI, *Appunti*, p. 8.

composizione giornaliera della squadra di operai con l'indicazione del salario spettante ad ogni lavorante; invece per gli anni precedenti, cioè 1469-1471, non sono pervenuti documenti circa l'attività del cantiere. I dati sulla forza lavoro offrono anche un quadro dettagliato dell'andamento temporale dei lavori in base alle giornate lavorative in un mese e in un anno. Così come riportato nel grafico 1, possiamo osservare che nel corso del 1472 il cantiere fu operativo per ben 146 giornate distribuite principalmente nel periodo marzo-agosto. Segue un trimestre di pausa (settembre-novembre) e poi una lieve ripresa delle attività nel mese di dicembre. La media mensile delle giornate lavorate, sugli otto mesi effettivi di attività è di 18 giorni.

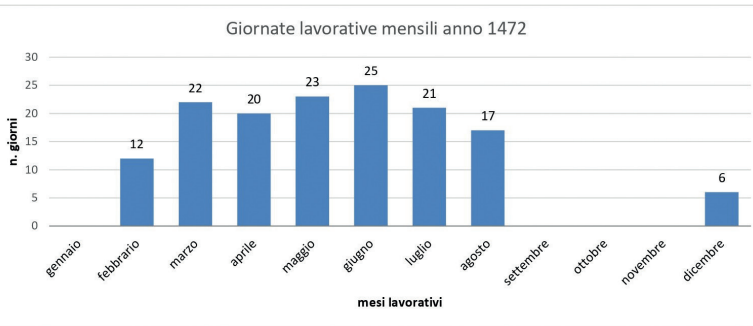


Grafico 1

Per il primo trimestre del 1473 (grafico 2), si registrano, invece, appena due settimane di lavoro; l'attività nel cantiere si intensifica gradualmente nel secondo trimestre fino a raggiungere 24 giornate nel mese di luglio, segue una riduzione repentina nei mesi agosto-ottobre, con appena 15 giorni in totale. Non abbiamo informazioni per il periodo novembre-dicembre in quanto il registro contabile si ferma al mese di ottobre. Il totale annuo delle giornate lavorate si attesta a 96, mentre la media mensile delle giornate lavorate sui 9 mesi effettivi di attività è di 11 giornate.

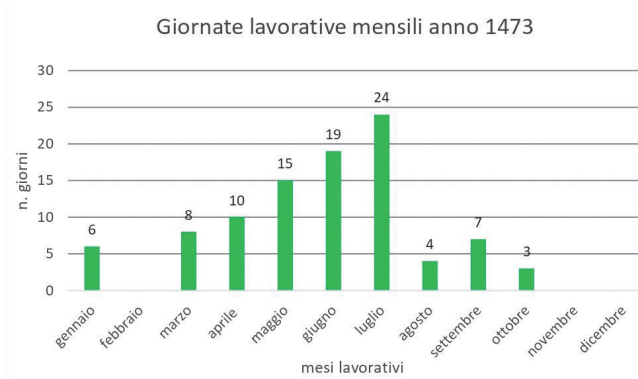


Grafico 2

Il grafico 3 offre una visione complessiva dell'attività del cantiere per il biennio 1472-1473. È opportuno evidenziare che l'andamento temporale non fu costante; a periodi di intensa attività, che non a caso coincidono con le stagioni primavera-estate in cui temperature miti favoriscono il settore edile, si alternano periodi di inattività dovuti a diversi fattori fra cui le condizioni climatiche avverse, le diverse fasi costruttive e anche la disponibilità di risorse.

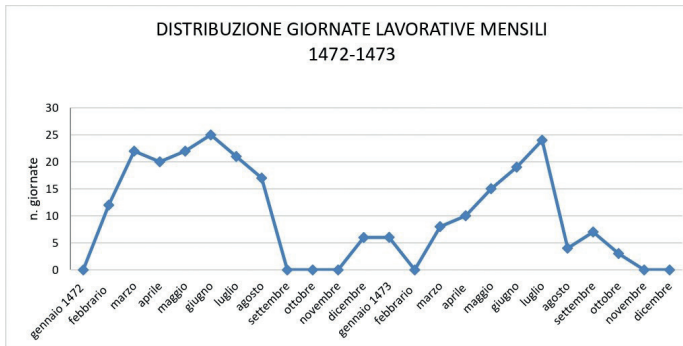


Grafico 3

Un quadro più completo e dettagliato dell'organizzazione del lavoro viene dall'analisi del numero di operai che componeva giornalmente la squadra edile. Fin dalle prime pagine del primo registro relativo alla contabilità dei lavori compaiono tutte le maestranze del cantiere



oritano in cui si avvicinano mediamente sedici lavoranti al giorno con un intervallo che varia da minimo di tre lavoratori ad un massimo di cinquantanove. Analizzando in maniera dettagliata l'anno 1472 possiamo osservare che il numero medio di persone impiegate nel cantiere aumenta in senso progressivo da dodici nel mese di febbraio a trentadue del mese di agosto; poi il numero diminuisce a ventiquattro nei mesi di settembre-ottobre; invece, per quanto attiene il 1473, il numero medio di cui si componeva la squadra di operai segue un andamento alquanto mutevole; una tendenza più lineare si riscontra nel periodo estivo giugno-agosto.

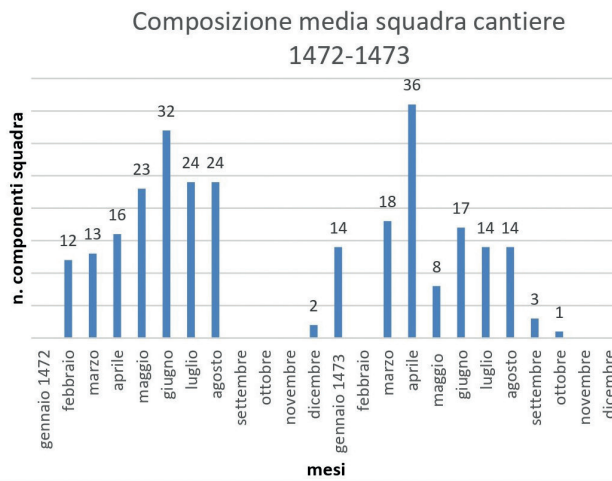


Grafico 4

Se confrontiamo i dati inerenti la media di giornate lavorative con il numero di persone impiegate, possiamo concludere che i periodi di maggiore attività, non sempre coincidono con l'impiego del maggior numero di operai (grafico 5). A titolo esemplificativo possiamo notare che nel mese di giugno del 1472 risultano lavorate 25 giornate (un intero mese lavorativo) con una presenza mensile di 805 operai e una squadra composta in media da trentadue salariati. Invece, nel 1473, il mese di maggiore attività in termini di giornate lavorative è quello di luglio (24 giorni) che registra una presenza mensile di 335 lavoratori e una squadra costituita mediamente da appena tredici persone. La tendenza che prevale nell'organizzazione del cantiere oritano è proprio quest'ultima, cioè a fronte di poche giornate lavorative in un mese si registra la presenza di una squadra più corposa; infatti, nella stagione primaverile del 1473, in particolare nel mese di aprile, a fronte di solo 10

giornate lavorative sono presenti mensilmente 360 operai e la squadra tipo è costituita mediamente da trentasei operai.

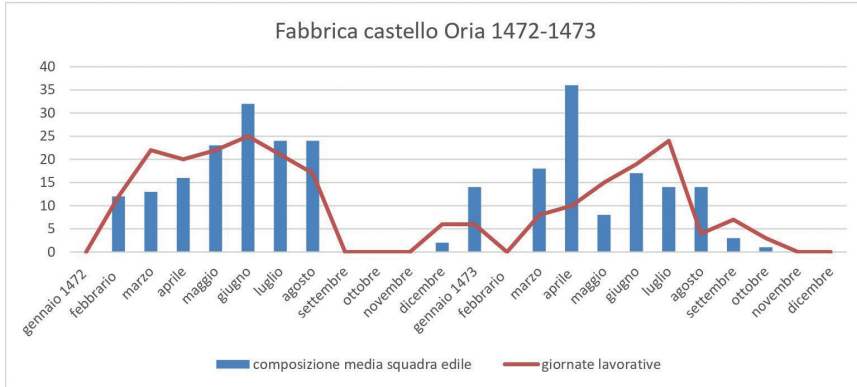


Grafico 5

La documentazione in nostro possesso non dice esplicitamente nulla sulla natura degli interventi. È l'elenco del materiale (pietre, calce, tufo ecc.) con il tipo di maestranze impiegate ad indicare la natura dei lavori consistenti in opere di carattere murario.

## 6. Qualifiche

Il cantiere medievale si compone di numerose maestranze distinte per competenze e mansioni. Generalmente i principali mestieri presenti nel settore sono otto<sup>51</sup>: muratori, carpentieri, scalpellini e copritetti, pittori, falegnami e fabbri, vetrai e pittori, ma nel momento in cui andiamo ad analizzare la composizione della forza lavoro per mestieri è necessario far i conti con un problema terminologico<sup>52</sup>. Nella documentazione a nostra disposizione, ma non solo, il lavorante viene spesso indicato in tre modi: per *status* (maestro o manovale), per mestiere («scalpellatore», carpentiere), oppure in base alla mansione svolta in un dato momento («*conductura*», «*carecatura*», ecc.).

<sup>51</sup> PHOL, *L'edilizia*, p. 11.

<sup>52</sup> TERENCEZI, *Maestranze*, p. 13.

L'analisi della composizione della squadra edile dice che nel 1472 furono operativi nella fabbrica, contemporaneamente oppure in maniera alternata, due gruppi differenti: il primo costituito esclusivamente da circa 15 «cavatori», mentre nell'altro gruppo più composito troviamo il «mastro», il «manipolo cum bestia» e il «manipolo» a cui si aggiunge, a partite dal 1473 anche lo «zoccatore», cioè il carpentiere<sup>53</sup>.

Negli elenchi giornalieri gli operai vengono registrati col corrispettivo nome seguito o preceduto dalla qualifica artigianale («mastro Baptista», «mastro Donato zoccatore», «mastro Costantino carpentiere» ecc..) insieme con l'indicazione del salario. La maggior parte dei lavoratori occupati nel cantiere oritano appartiene alla categoria dei manovali, personale non specializzato («manipolo»), forza lavoro impiegata nelle mansioni ausiliarie<sup>54</sup>: trasporto del materiale («manipolo cum bestia»), scavo delle fondamenta, lavori di sterro, ma anche predisposizione e cura degli strumenti di lavoro, realizzazione delle strutture di sostegno, quali ad esempio impalcatura e centine<sup>55</sup>. Inoltre, nella fabbrica sono presenti «cavatori» e «zoccatore», dediti principalmente all'estrazione della materia prima, al trasporto e alla posa in opera; invece del tutto assenti sono le categorie degli apprendisti ed anche i fanciulli e le donne.

Oltre al personale stabile si alternano operai e maestranze a cui il responsabile del cantiere si rivolge saltuariamente per ruoli e occupazioni differenti. In momenti particolari è richiesto un supporto di manovalanza al fine di formare e congiungere elementi in legno (tronchi, travi, assi ecc.), oppure per predisporre strutture di sostegno, sia a carattere temporaneo (ponti di servizio e centine) che stabile (capriate, coperture, padiglioni ecc.) o ancora per la riparazione degli attrezzi e strumenti da lavoro (pali, conche, rastrelli ecc.).

Dalla sezione dedicata alle spese «per panare, barili, taule, centre e centrumi et stupparole et ligname abisognando alla dicta fabrica» emerge un mercato del lavoro alquanto mutevole che gravita solitamente intorno ad un cantiere edile: «mastro Nicola Ferraro reconza» (ripara) e realizza zappe; «mastro Angelo Carbone» viene retribuito per «facatura de doy bahardi»; Antonio di Oria provvede a tagliare «pali e forche», mentre Stefano de Romano trasporta il materiale «da lu bosco» al

<sup>53</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, regg. 645, 653.

<sup>54</sup> *Ivi*, reg. 645, cc. 63-96; reg. 653, cc. 47-101.

<sup>55</sup> PINTO, *Il lavoro*, p. 9.

castello; o «conzar li tini de la dicta fabrica». Inoltre, il responsabile si rivolge ad una persona per l'acquisto dei cerchi in ferro dal mercato di Taranto, ad un'altra per il trasporto ad Oria e infine un artigiano si occupa materialmente della riparazione.

### 7. *Salari e provenienza*

Le maestranze impiegate nel cantiere oritano erano retribuite a giornata («a iornata»), raramente mezza giornata; ognuno aveva un rapporto diretto con il funzionario; infatti, non risultano squadre di operai sottoposte ad un responsabile<sup>56</sup>. La settimana lavorativa andava dal lunedì al sabato, includendo anche i giorni precedenti la Pasqua e la vigilia di Natale; oltre alla domenica il cantiere restava chiuso per le festività religiose infrasettimanale<sup>57</sup>. Le retribuzioni erano accordate sulla base di un salario giornaliero stabilito in precedenza, purtroppo nel nostro caso non abbiamo nessuna informazione circa l'orario di lavoro. Dallo schema della registrazione dei salari delle maestranze oritane si evince che la paga veniva riscossa giornalmente da lavorante; inoltre a differenza di quanto si riscontra in altri contesti in cui il salario poteva variare in base alla stagione, il salario era fisso<sup>58</sup>. Sono riscontrabili, invece, delle differenze di salario attribuite alla stessa persona (cfr. tabella 2). Ad esempio «mastro Nardo Tamborrino» percepisce grana dodici quando è l'unico «mastro» della squadra, mentre il suo salario scende a grana 10 quando sono ingaggiati più mastri. Il compenso del manipolo, invece, si aggira su grana 7 per salire a 12 se «manipolo cum bestia». Questi salari non si discostano molto da quelli percepiti da muratori e manovali impiegati nel 1488 nei lavori al molo e all'arsenale di Napoli<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Nel settore edile il lavoro poteva essere retribuito in tre modi: a giornata, a cottimo, a misura cfr., TRENZI, *I rapporti*, p. 43; PINTO, *Il lavoro*, p. 23

<sup>57</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 645, cc. 63-96; reg. 653, cc. 47-101.

<sup>58</sup> Solitamente i salari erano più alti nel periodo estivo (TRENZI, *I rapporti*, p. 43).

<sup>59</sup> TRENZI, *Opere*, p.128.

Salari maestranze castello Oria (1472-1473)			
Qualifica	once	tari	grana
mastro			15
mastro			13
mastro			12
mastro carpentiere			12
mastro zoccatore			11
mastro			10
manipolo cum bestia			12
manipolo			7
cavatore			7

Tabella 2. Compensi maestranze

Dai nomi dei maestri e manovali riportati nei registri contabili si possono trarre informazioni sulla frequenza dell'ingaggio nel cantiere e sulla provenienza. Nel corso del biennio 1472-1473 ai «maestri» (Francesco de Marsilio, Pietro Mataleni, Baptista, Cola Matheo, Nardo Tamborrino, Matheo Saliano, Angelo Carbone, Nicola de Gabriele) e a un certo numero di «manipoli» viene garantita una continuità nell'ingaggio<sup>60</sup>. Ciò fa pensare trattarsi in tal caso, con una certa verosimiglianza, di manodopera qualificata o di addetti del settore. Alcuni di questi appaiono sia come fornitori sia come operai specializzati. È il caso, per esempio, di Iacobo Calabrese, il quale oltre ad essere uno dei principali grossisti di *carparo* è anche *zoccatore*<sup>61</sup>.

La costruzione o il rifacimento di una struttura fortificata o di un tratto di mura comportavano l'assunzione di braccia reperite localmente, in particolare quando per ragioni di sicurezza i lavori dovevano

<sup>60</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 645, cc. 63-96; reg. 653, cc. 47-101.

<sup>61</sup> *Ivi*, reg. 645, cc. 63-96.

concludersi in tempi strettissimi<sup>62</sup>. Accanto agli operatori oritani, maggiormente numerosi, sono presenti artigiani provenienti dai centri limitrofi quali Francavilla, Cisternino, Brindisi, Manduria (Casalnuovo), Taranto, Avetrana, ma anche Lecce e Matera. Inoltre, ricorrono nei registri contabili della fabbrica del castello nomi di *manipoli* slavoni e greci e albanesi; questi ultimi dovevano costituire una nutrita colonia, rappresentando quindi, una realtà cosmopolita impegnata tanto nel lavoro edile quanto nel commercio<sup>63</sup>.

### 8. Conclusioni

Le opere di adeguamento del castello oritano posti in essere nella seconda metà del Quattrocento rientrano in quel processo di trasformazione che interessò il sistema difensivo meridionale. Questa prima fase di adeguamento dell'architettura difensiva aragonese (detta di transizione) fu caratterizzata da lavori che non richiesero particolari competenze tecnico-professionali in quanto costituirono degli accorgimenti tecnici volti a rafforzare le mura delle fortificazioni al fine di reggere il potere difensivo delle armi da fuoco<sup>64</sup>.

Se le fonti a nostra disposizione tacciono sulla specificità degli interventi attuati sul castello oritano, rappresentano comunque una documentazione, per quanto frammentaria e disomogenea, utile a ricostruire la struttura di gestione della fabbrica oritana. Ancora altri aspetti, però, meritano di essere presi in esame, quali ad esempio i materiali impiegati, il costo e la provenienza; al fine di valutare l'incidenza delle diverse voci di uscita (materiali e manodopera) sulla spesa totale.

Questa prima analisi del caso studio ha messo in evidenza che la gestione pubblica del cantiere oritano rispecchia un modello già sperimentato dalla Corona aragonese in altri centri<sup>65</sup>. Tra i diversi soggetti coinvolti nella gestione della fabbrica è emersa la figura del responsabile amministrativo che, nel modello gestionale pubblico, era

<sup>62</sup> PINTO, *Il lavoro*, p. 36

<sup>63</sup> ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria*, I Serie, reg. 645, cc. 63-96; reg. 653, cc. 47-101.

<sup>64</sup> SANTORO, *Fortificazioni urbane*, p.23

<sup>65</sup> TERENCEZI, *Opere*, p.125-126; COLESANTI, *Appunti*, pp. 1-18.

solitamente individuato tra i funzionari regi operanti in loco<sup>66</sup>. Nel caso specifico di Oria, l'erario, oltre ad essere il responsabile amministrativo della fabbrica, ottemperò contemporaneamente a più compiti (direttore dei lavori e capocantiere) riunendo nella sua persona funzioni spesso attribuite a diversi professionisti. Egli fissò, quindi, la politica generale del lavoro, seguendo sia l'avanzamento dei lavori e dell'approvvigionamento dei materiali sia l'organizzazione della forza lavoro (ingaggio della manodopera e loro dislocazione). Questo aveva il vantaggio di garantire alla monarchia un pieno controllo delle diverse fasi del cantiere: dallo sviluppo dei lavori alle condizioni lavorative<sup>67</sup>.

Per quanto attiene le attività della fabbrica oritana, possiamo affermare con certezza che fu operativa almeno per cinque anni (1469-1473) anche se, purtroppo, è documentato soltanto il biennio 1472-1473. Le informazioni circoscritte a questo periodo indicano che il cantiere oritano costituì un'organizzazione di medie dimensioni sia in termini di giornate lavorative in un anno sia in relazione alla composizione numerica della squadra edile.

<sup>66</sup> I diversi appelli che gli abitanti di Oria rivolsero a Ferrante tra la fine degli anni '60 e primi anni '70 del Quattrocento sono indicativi della capacità contrattuale che la comunità cittadina aveva sviluppato nei confronti della Corona, cfr. PETRACCA, *L'Università di Oria*.

<sup>67</sup> TERNZI, *I rapporti*, p. 46.

